

Domenica 16 maggio 2021, Milano Valdese
6^ Domenica dopo Pasqua

Predicazione a cura del Gruppo Varco

Isaia 41, 9b-13 (Potenza di Dio e vanità degli idoli)

9b *“Tu sei il mio servo”, ti ho scelto e non ti ho rigettato. 10 Tu, non temere, perché io sono con te; non ti smarrire, perché io sono il tuo Dio; io ti fortifico, io ti soccorro, io ti sostengo con la destra della mia giustizia. 11 Ecco, tutti quelli che si sono infiammati contro di te saranno svergognati e confusi; i tuoi avversari saranno ridotti a nulla e periranno; 12 tu li cercherai e non li troverai più. Quelli che litigavano con te, quelli che ti facevano guerra, saranno come nulla, come cosa che più non è; 13 perché io, il Signore, il tuo Dio, fortifico la tua mano destra e ti dico: “Non temere, io ti aiuto!”*

Alzi la mano chi non ha mai provato il bisogno di sentirsi amato... chi di noi ha sentito almeno una volta nella vita la necessità di avere conferma dell'affetto dei propri genitori, o del proprio partner o anche dei propri figli o dei propri amici più stretti, magari perfino del proprio cane o del proprio gatto.

In giapponese c'è una parola che esprime questa emozione: *amae*.

Tuttavia, come tutte le emozioni umane, anche questa ha una sua buona dose di ambiguità. Infatti, la parola *amae* esprime non solo il bisogno positivo di amore, la ricerca di affetto che è alla base di ogni relazione umana, ma anche un atteggiamento da "bambino viziato", di chi dà per scontato l'affetto di un'altra persona e la sfrutta a proprio vantaggio personale.

Tutto questo discorso mi sembra che calzi bene rispetto ai testi che abbiamo letto oggi, perché l'amore di Dio e il desiderio di essere amato dell'essere umano, per come ci sono presentati nelle Scritture, definiscono il rapporto tra il Signore e il suo popolo.

Leggiamo delle continue rassicurazioni e le continue promesse che Dio rivolge ad Abraamo prima, ma poi a tutto Israele, anche nei momenti di crisi della sua storia, che egli sarà sempre con loro, non li abbandonerà - e pertanto non dovranno nutrire timore, e delle continue invocazioni dei patriarchi e delle matriarche e del popolo intero che chiedono a Dio di essere vicino e di confermare l'alleanza.

Ma questo bisogno di avere conferma della vicinanza di Dio, del suo amore può trasformarsi in una trappola.

L'essere umano cade facilmente preda del proprio egoismo. E per quanto possa sembra assurdo, anche Dio ne è vittima: l'immagine di un Dio padre-madre, di colui che come un genitore premuroso si prende cura degli uomini e delle donne nel turbine angosciante delle loro vite, è deformata da chi vuole sfruttare il Dio d'amore fino a farlo diventare un giudice, un severo censore che detterebbe le regole per stabilire chi sta dentro e chi sta fuori, chi è puro e chi non lo è, insomma un aguzzino pronto a torturare con la propria presenza l'esistenza umana, spezzando ogni manifestazione di umanità che non si conformi alla "regola".

Dio diventa una bandiera da tenere salda nelle mani e sventolare in faccia ad un presunto nemico, a qualcuno di diverso che minaccia la normalità. L'uomo/la donna diventa un essere inanimato che deve obbedire ad una serie di comandi astratti, come un burattino tenuto su da invisibili fili manovrati da una mano nascosta ma inesorabile nel momento in cui il burattino aspiri a diventare un bambino vero, a prendere vita, animarsi e a cercare un altro tipo di rapporto con Dio, usando la propria testa e facendo battere il proprio cuore.

Eppure, proprio questo è il Dio creatore: è il Dio che soffia nelle narici di un bambolotto di fango l'alito di vita e lo fa diventare un essere vivente. E questo atto creatore è ripetuto, si potrebbe dire, più e più volte ogni volta che il Signore interviene nella vita degli uomini e delle donne per soccorrerli e restituire loro una possibilità di vita libera e consapevole in sua compagnia.

In quei momenti Dio si divincola dalla morsa dell'egoismo dell'essere umano e si rivolge a chi è messo ai margini, a chi il potere politico, economico e religioso vorrebbe restasse un ammasso di polvere umida da modellare per le proprie esigenze.

A questi emarginati e disprezzati Dio dice: *Non temere, tu sei mio.*

In questa domenica particolare Dio dice alle persone vittime di omobitrofobia e alle persone LGBT in generale: *Non temere, tu sei mio, non ti ho rigettato.*

Ad ogni insulto umano che calpesta la dignità fa eco Dio: Tu sei mio, non temere. Per ogni schiaffo, per ogni zigomo fratturato e occhio pestato dai pugni, per ogni naso sanguinante, per ogni volto deturpato dai calci, per ogni violenza anche sessuale subita, per ogni vita spezzata da un colpo mortale, Dio continua a gridare alle vittime: *Non ti ho rigettato.*

E ammonisce i carnefici che credono di avere diritto di vita e di morte sugli altri esseri umani e che pensano di colpirne uno per educarne cento: a questi, Dio fa sapere "le vittime della vostra esclusione, della vostra emarginazione, della vostra folle violenza sono miei servi e serve, io sono con loro ed essi non avranno da temere".

Questo è il messaggio per le vittime dell'omobitrofobia: Io, il Signore d'Israele, sono con voi, non temete. Questo è il messaggio per la chiesa: Dio, nella sua giustizia, non ha riguardi personali ed è al fianco di tutti coloro che hanno bisogno di sentire il suo amore e di essere soccorsi dalla sua destra vittoriosa.

Questa è anche la missione della chiesa: contribuire a far sì che l'amore di Dio si dispieghi in tutta la sua altezza, la sua larghezza e la sua profondità a tutto il mondo, a tutti gli esseri umani, accogliendo nelle sue braccia chiunque abbia bisogno di sentire vivo e vero quell'amore e di vederlo incarnato in una comunità premurosa e attenta al benessere di tutti e tutte, impegnata a costruire possibilità di convivenza fraterna, senza alcun riguardo personale.

Nessuno può pretendere di avere l'amore di Dio tutto per sé, ma ciascuno deve dividerlo in parole e azioni con tutti quelli che incontra. Ciascuno ha il compito di mettersi in moto e seguire nel concreto il Dio d'amore che si incarna in Gesù.

Come Gesù chiamò Matteo mentre badava a fare il proprio lavoro, così Dio irrompe nelle nostre esistenze distratte e indaffarate e ci chiama, come singoli e come comunità, a metterci alla sequela di Gesù, a seguirlo nei suoi passi, lungo la Via della vita dove incontrare l'umanità sofferente e portarle un po' di sollievo.

Denunciare il peccato dell'omobitansfobia è indispensabile, ma da solo non basta. Bisogna che la chiesa si faccia comunità d'amore vissuto, sorgente d'acqua viva perché dissetata di quell'acqua di vita che è Gesù Cristo.

Chiamando alla conversione chi persiste nell'egoismo e nella discriminazione, la propria esistenza deve essere sempre centrata sull'insegnamento di Gesù, sulla sua vita, sulla sua morte e sulla sua resurrezione che sempre fanno risuonare la parola di Dio: *Non temere, tu sei il mio servo, io non ti ho rigettato.*

Non temere, io ti vengo in soccorso e nel mio regno c'è posto anche per te, qualunque sia il tuo orientamento sessuale o la tua identità di genere.

C'è posto anche per te, e anche tu sei chiamato/a a compiere un pezzo della missione di evangelizzazione, perché anche tu sei la mia chiesa, perché anche tu sei mio popolo.

Non temere, non ti ho rigettato.

Non temere e seguimi.

Amen

CONFESSIONE DI FEDE

Crediamo nella tenerezza di Dio,
che diventa solidarietà in Gesù di Nazareth,
e compagna di viaggio attraverso lo Spirito Santo.

Affermiamo la nostra fede
E rinnoviamo la nostra speranza anche in questi tempi di incertezza,
perché abbiamo ascoltato l'annuncio della Tua parola
che ci ha promesso una vita sostenuta da Te
e la liberazione da ogni pregiudizio.

Tu sei vita e risurrezione,
sei la nostra forza nei momenti di afflizione.
Sei la nostra luce amica che ci salva
dalla paura di affermare positivamente chi siamo.

Ci riconosciamo assetate/i di abbracci e affamate/i di incontri,
desiderosi di comunioni ormai lontane,
ma confessiamo che in Dio non temiamo nulla,
né ci scoraggiamo
e che aspetteremo con pazienza e fiducia
il tempo dello sguardo e del tavolo condiviso.

Crediamo nelle reti costruite con amore
da coloro che ci sostengono
e nelle parole che attraversano le distanze
e nella lontana vicinanza delle persone care.
E vediamo anche lì lampi di grazia divina.

Crediamo nei giorni di luce che verranno,
nei quali saremo liberi/e definitivamente
dalle offese e dalle paure.

E lo affermiamo perché abbiamo conosciuto
chi è venuto per darci la vita,
per condividere con noi la buona terra,
per indicarci l'orizzonte della pienezza,
per abbracciarci nelle nostre pene,
per darci conforto nei momenti di afflizione,
per concederci nuove opportunità,
per superare ogni ingiustizia
e per restituirci la piena possibilità di amare
e di essere amate/i.

Amen

Chiesa valdese di Milano, Giornata mondiale contro omotransfobia 2021